COMMISSIONE VII

DIFESA

LXXIX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 FEBBRAIO 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAIATI

INDICE

PAG.

Proposta di legge (*Discussione e approvazione*):

Senatore MORANDI: Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina in La Spezia (*Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (4659) 715

PRESIDENTE 715, 717, 719, 722, 724, 725, 728, 729

ABATE 725

BUFFONE 722

D'IPPOLITO 724, 727

DURAND DE LA PENNE 723, 724

FASOLI . . . 717, 719, 721, 722, 724, 727

FORNALE, *Relatore* 715

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . 721, 722, 725, 727, 728

SPORA 723

Votazione segreta:

PRESIDENTE 729

La seduta comincia alle 9,35.

DI BENEDETTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Morandi: Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina in La Spezia *(Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato)* (4659).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge n. 4659, di iniziativa del senatore Morandi: « Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina in La Spezia ».

La suddetta proposta di legge è stata già approvata dalla IV Commissione (Difesa) del Senato, nella seduta del 6 dicembre 1967.

Il provvedimento è stato trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 12 dicembre 1967.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

L'onorevole Fornale ha facoltà di svolgere la relazione.

FORNALE, *Relatore*. Onorevoli Colleghi! Ritengo che sia superfluo sottolineare l'importanza e la storia dell'Arsenale della marina militare di La Spezia, essendo nota, soprattutto l'importanza che esso ha avuto dal giorno in cui venne ideato e realizzato, cento anni orsono. L'inaugurazione avvenne, infatti, il 28 agosto del 1869.

Non è un'opera superata nel tempo e nelle concezioni moderne, ma ancor oggi le strutture di questo arsenale corrispondono ad un piano di sviluppo, che è opportuno conservare e potenziare, sia dal punto di vista militare, che da quello, non meno interessante, industriale ed urbanistico. Sono complessivamente 80 ettari di terreno e 23 ettari di darsene.

Corazzate, incrociatori, torpediniere, sommergibili, sono usciti in grande numero dal suddetto arsenale, oltre alle opere di manutenzione della flotta, alla costruzione di scafi, macchine ed armamenti navali.

A La Spezia si sono preparati e qualificati tecnici e maestranze in numero rilevante.

La città stessa è stata sempre, ed è tuttora, legata alla vita del suo porto e dell'arsenale, e lo sviluppo della sua economia e l'aumento dei suoi abitanti è in stretta correlazione allo sviluppo di tali impianti.

Durante l'ultima guerra l'Arsenale di La Spezia è stato duramente colpito e danneggiato: 90 fabbricati sono andati distrutti, 87 gravemente danneggiati, altri 95 resi parzialmente inservibili. E, naturalmente, nella distruzione vennero comprese banchine, moli e bacini.

Alla fine del conflitto ebbe inizio una prima fase di preparazione, più che di ricostruzione, dell'arsenale, e cioè, iniziò la bonifica delle acque, dei campi minati e la parziale rimessa in essere con mezzi di fortuna di officine e di fabbricati.

È stato un rifacimento molto affrettato, che non poteva essere duraturo, e nemmeno altri lavori successivi, sempre attuati con limitati stanziamenti, sono valsi a ridare all'Arsenale la sua efficienza.

Occorre fare molto. Opere che riguardano muri e coperture tuttora pericolanti, magazzini inadeguati, sistemazione logistica del personale, ormai indifferibile, come mense, cucine, servizi igienici. Così pure, tutti gli impianti, le attrezzature tecniche e le macchine, la rete stradale e di illuminazione, sono vecchie e inadeguate alle necessità ed all'uso di oggi.

Il Ministero della difesa-marina ha preparato un piano di ricostruzione e potenziamento dell'Arsenale di La Spezia, che comporterebbe una spesa di circa 9 miliardi di lire.

Ad iniziare dal 1968, il bilancio dello Stato prevede l'assegnazione di due miliardi, suddivisi in quattro esercizi finanziari, per le opere soprattutto che si riferiscono all'infortunistica e per quanto concerne la sicurezza e l'igiene del luogo di lavoro.

Per rendere l'Arsenale in questione uno strumento vitale, non solo per i fini per cui è stato creato, ma anche per l'interesse generale, necessita attrezzarlo modernamente, ed esso potrà produrre un utile economico, quando si potrà utilizzare la sua capacità produttiva per conto di enti estranei.

Vi trovano lavoro, attualmente, 5.000 persone, in maggior parte operai. Quindi, anche esigenze umane e sociali vengono ad interessare tutti noi per una soluzione del delicato problema.

Il senatore Morandi, con il provvedimento in discussione, propone di provvedere, senza aggravio per il pubblico erario, al reperimento di mezzi finanziari, necessari per compiere almeno le opere più urgenti e indifferibili, inquadrate, però, nel piano generale di ammodernamento dell'arsenale suddetto.

Infatti il disegno di legge propone di destinare allo scopo il ricavato della vendita di alcuni beni immobili di pertinenza della marina militare; e che essa ritiene non più utilizzabili, né oggi né nelle previsioni future, per opere di difesa.

Il valore dei beni, che sono stati elencati nel disegno di legge, è stato valutato per un totale di un miliardo e 300 milioni di lire, cifra che dovrà essere naturalmente aggiornata dagli Uffici tecnici erariali competenti.

Molti di questi beni potranno essere acquistati dalla Provincia e dai Comuni, ma soprattutto dalla Provincia e dalla città di La Spezia, ed anche questo è un lato positivo e non trascurabile dell'operazione.

La Commissione difesa del Senato, dopo un approfondito esame del disegno di legge, che è sottoposto alla nostra attenzione, lo ha ritenuto valido e lo ha approvato con il consenso dei vari gruppi politici, nella persuasione di compiere un atto altamente positivo ai fini della ricostruzione, sia pure graduale, dell'Arsenale di La Spezia.

Ritengo che anche la nostra Commissione dovrebbe sanzionare con il voto favorevole questo provvedimento, e quindi rendere operante la possibilità che viene offerta, di poter mettere a disposizione una discreta somma per dare l'avvio ai lavori più urgenti nel quadro generale di ammodernamento dell'Arsenale. Compiremmo un gesto civilmente e politicamente apprezzabile e significativo nei confronti della città di La Spezia e di tutti coloro che nell'ambito dell'Arsenale trovano oggi, e troveranno domani, possibilità di lavoro e di vita.

Forse qualche onorevole collega osserverà che si dovrebbe procedere subito ad un lavoro

completo di ammodernamento dell'Arsenale, spendendo tutti e due i miliardi previsti; noi siamo dell'avviso che se anche la cifra fosse minore, cioè si riducesse ai 1.300 milioni previsti come introito delle vendite di cui al disegno di legge in esame, si potrebbero cominciare egualmente i lavori. Daremo quindi il nostro voto favorevole, raccomandando agli onorevoli colleghi di fare altrettanto.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Relatore, e dichiaro aperta la discussione generale.

FASOLI. Signor Presidente. Come ha detto il Relatore, onorevole Fornale, il provvedimento che andiamo ad esaminare riveste notevole importanza; quindi giustificato è stato il fatto che, al Senato, ad esso abbiano dedicato numerose riunioni. Del resto noi stessi, in questa Commissione, ricordiamo come un analogo provvedimento, concernente l'Arsenale di Taranto, accentrò su di sé tutta l'attenzione della Commissione, tanto che si ritenne di doverne fare anche oggetto di discussione in Assemblea.

Per la verità, questi provvedimenti conseguono alla necessità che lo stesso Governo ha ravvisato già da parecchio tempo – e che è stata oggetto anche di un decreto del Presidente della Repubblica, appunto inteso a trattare la materia – concernente la riorganizzazione e l'ammodernamento degli stabilimenti e degli Arsenali militari. Quindi è implicita anche – mi si consenta di ricordarlo – l'argomentazione che noi abbiamo introdotto nella recentissima discussione dei capitoli di Bilancio per la Difesa, per quanto si riferisce ai legami che devono intercorrere fra la produzione e la difesa dello Stato; fra la produzione di armi e la industria civile.

Per questo ritengo che l'argomento che noi andiamo a trattare questa mattina sia della massima importanza; e per questo non mi si voglia male se parlerò per un po' di tempo e riferendomi unicamente all'importanza della materia. E se dovrò nominare la città di La Spezia dalla quale provengo, questo non lo farò perché intenda ridurre la questione ad una versione municipalistica, ma perché ritengo che non si possa ben comprendere l'importanza del provvedimento senza sapere quali siano le relazioni che intercorrono ormai da un secolo tra la vita di La Spezia e questo importantissimo stabilimento militare, quale l'Arsenale militare marittimo.

L'Arsenale – dirò in sintesi, – è stata la struttura economica di base intorno alla quale è sorta la città di La Spezia come città industriale. La vita di La Spezia, insomma, non può essere concepita se non avendo davanti agli occhi l'esistenza dell'Arsenale, durante molta parte del secolo trascorso.

Come risulta anche dalla relazione che accompagna il provvedimento in esame, attorno al 1870 La Spezia era ancora un piccolo porto marinaro, uno dei tanti della riviera ligure.

La felice scelta di insediare a La Spezia il più importante stabilimento militare del Regno unificato, il più importante arsenale, ha fatto di un borgo marinaro una grande città industriale.

Già ai primi anni di questo secolo XX, la città di La Spezia aveva superato i centomila abitanti.

Nel secolo scorso abbiamo avuto un mirabile esempio di come l'ingegneria militare possa puntare a concezioni ardite.

Il tessuto urbanistico della città di La Spezia è sorto attorno all'arsenale e per l'arsenale stesso. Sono sorti interi quartieri operai, per l'insediamento dei lavoratori che venivano da ogni parte d'Italia, per esercitare la propria attività presso l'Arsenale di La Spezia.

Dal cantiere del Muggiano, dall'allora stabilimento Cerpelli, oggi denominato Termomeccanica italiana per la costruzione di compressori e pompe, allo stabilimento di Melara per la costruzione delle centrali di tiro e delle artiglierie, specialmente marittime: tutto è sorto proprio per soddisfare le esigenze della marina italiana per poter vivere (diciamo così) in simbiosi produttiva con l'Arsenale militare.

Mi piace sottolineare che l'Arsenale, nonostante le profonde ferite ricevute nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, e nella condizione attuale, non certo brillante, costituisce, e continuerà a costituire l'orgoglio della città, di cui è parte integrante.

Credo che ogni ingegnere militare, oggi, potrebbe apprendere molto dallo studio dei lavori, progettati e diretti da quel valoroso tecnico che fu l'allora capitano poi generale Domenico Chiodo, ideatore ed artefice dell'Arsenale di La Spezia.

Nel 1961, a La Spezia, si è tenuta una mostra retrospettiva e storica dell'Arsenale. Chi l'ha visitata, penso si sia reso conto dell'opera veramente ciclopica che è stata compiuta nel secolo scorso, di cui bisogna rendere atto agli uomini ed ai tecnici che l'hanno ideata e condotta a termine, dotando, così, il nostro Paese di un così importante strumento di produzione.

Oggi, ad un secolo di distanza dalla fausta data, – esattamente, il 28 agosto 1869, – dell'inaugurazione dell'Arsenale di La Spezia,

alla vigilia della celebrazione del centenario, dobbiamo dire amaramente che ci troviamo a discutere su un provvedimento legislativo, che prevede l'ammodernamento ed il riordino dell'arsenale stesso.

Ciò significa che ci troviamo di fronte ad un'opera, non dico che tenda a morire, ma che si trova in uno stato, ormai, di decadenza.

Ci troviamo di fronte ad una struttura, che avrebbe potuto essere altamente produttiva, per ben servire gli interessi della nazione, oltre che della città e della provincia di La Spezia, – una provincia piccolissima, che, nell'Arsenale, per la sua entità territoriale e della popolazione, ha avuto una delle principali ragioni per essere costituita.

Si parla ora di riordinamento e di ammodernamento: di chi è la responsabilità?

È vero che la seconda guerra mondiale ha provocato gravi danni e distruzioni all'Arsenale suddetto, della cui entità ha già parlato l'onorevole Fornale nella sua relazione. Tuttavia, devo rilevare che le distruzioni sarebbero state maggiori, senza l'apporto delle Forze di liberazione, le quali impedirono alle truppe tedesche, nell'ultimo giorno dell'occupazione, di far saltare in aria tutto lo stabilimento militare.

Soprattutto, è in virtù dell'abnegazione e del sacrificio dei lavoratori dell'Arsenale, che, all'indomani della lotta di liberazione, senza avere a disposizione mezzi materiali a sufficienza, si è potuto fare riassumere un volto allo stabilimento, tanto da potersi inserire in notevole misura nell'assetto produttivo odierno della città di La Spezia e del nostro Paese.

Non posso, a questo punto, non ricordare talune dichiarazioni fatte dall'onorevole Pacciardi in Commissione, nella sua veste di ex ministro della Difesa. Egli ha affermato che, per un certo tempo, nelle alte autorità di Governo vi era il pensiero di giungere ad una specie di « irizzazione » dell'Arsenale. Si è parlato addirittura di passività di tali stabilimenti militari, e persino si è usata la parola « beneficenza », nei confronti dei lavoratori dell'Arsenale. Insomma, si pensava di adottare un indirizzo non produttivo, in tale settore, come se esso invece rientrasse nel campo delle attività assistenziali, dettate da motivi sociali.

Penso anche che ciò sia stato detto per giustificare una determinata situazione allora esistente, ricordando i molti licenziamenti che vi sono stati in un certo momento, ma derivati unicamente da una volontà politica discriminante. E questa si ebbe allo scopo di far sì che tali strumenti non potessero riassumere la funzione produttiva, che, invece, avrebbero dovuto assumere, nell'assetto economico generale del Paese.

Mi sia consentito, onorevoli colleghi, di riferirmi a talune cifre, che deduco dalle tabelle allegate al decreto presidenziale concernente il riordino degli stabilimenti militari.

L'organico dei dipendenti civili del Ministero della difesa, – al momento della presentazione del detto provvedimento – presentava una consistenza di 52.140 unità. Tale organico, che comprende anche i dipendenti degli arsenali, dovrà essere costituito, nel 1974, da 45 mila unità.

Devo sottolineare che nel 1967, le unità presenti al lavoro negli arsenali e negli stabilimenti militari, erano, poco più, poco meno, sulle 46 mila unità. Cioè, con un anticipo di sette anni, rispetto alla data citata del 1974, è stato realizzato l'organico suddetto, non so con quale interesse e beneficio per lo stesso Stato.

Nella sola La Spezia, infatti, si calcola che ogni anno, per vecchiaia o per altri motivi, trecento unità lascino l'Arsenale.

Tutto ciò si è verificato non in conseguenza di un ammodernamento tecnologico, non per la introduzione di nuovi strumenti di produzione.

I dipendenti dell'Arsenale della Spezia (non mi rifaccio all'epoca in cui, per esigenze belliche, superavano di gran lunga le 15 mila unità) nel 1952 erano calcolati in 8.969 unità. La fonte da cui attingo questi dati è ben informata: è il sindacato provinciale CISL che ha avuto, specialmente negli ultimi anni, molte possibilità di informarsi direttamente alla fonte per le cifre che noi indichiamo.

Nel 1955 i dipendenti erano già scesi a 8.208 unità; nel 1956 a 7.062; nel 1958 a 6.591; nel 1961 a 5.340 e nel 1963 a 5.145. Quindi il senatore Morandi, quando parla nella sua relazione, di 5.000 unità impiegate nell'Arsenale della Spezia, si riferisce agli ultimi dati del 1963, perché oggi, nel 1968, poter affermare che nell'Arsenale di La Spezia ci sono 4.000 dipendenti civili rappresenta un peccato di ottimismo.

Ho detto che i decreti delegati hanno previsto il riordino degli arsenali. Ecco la ragione per cui abbiamo già discusso del riordino e dell'ammodernamento dell'Arsenale di Taranto ed oggi ci troviamo di fronte a questa legge per il riordinamento e l'ammodernamento dell'Arsenale di La Spezia. Non posso non richiamare l'attenzione di chi mi ascolta sul fatto che chi volesse suscitare fra La Spezia e Taranto una sorta di antagonismo, di

campanilismo, rivendicando, per l'una città, miglior trattamento rispetto all'altra dimostrerebbe di non avere una esatta visione del problema.

PRESIDENTE. Questo non deve essere. Non è nel desiderio di nessuno.

FASOLI. Perché non le singole città che ospitano gli Arsenali, ma l'intero Paese deve essere soddisfatto di quello che si fa nell'uno e nell'altro Arsenale. Noi comunisti, da sempre (sia nel settore parlamentare che in quello degli organismi locali) abbiamo sostenuto la necessità dell'ammodernamento e dello sviluppo degli Arsenali; da sempre abbiamo sostenuto l'opportunità di una dismissione delle parti non necessarie secondo una visione moderna della strategia e delle stesse esigenze militari.

Mi sia consentito di aprire una parentesi. Nel corso della guerra, uno sciagurato commentatore dell'EIAR sfidava gli inglesi dalla radio italiana, a venire a bombardare, anziché le città inermi, le città armate come La Spezia, dicendo che ci avrebbero lasciato le penne per la catena di forti che circondava la città di La Spezia. Vennero il 14 e il 18 aprile 1943 e fecero della Spezia un cumulo di rovine. I nostri forti erano armati ancora con i pezzi della prima guerra mondiale, quando erano serviti dall'Artiglieria da fortezza; e non erano nemmeno dotati delle armi necessarie per raggiungere gli aerei che volavano ad alta quota, cosicché i bombardieri anglo-americani fecero scempio di La Spezia come vollero, tanto da ridurla ad una delle città più distrutte d'Italia, dopo Cassino, e questo con due soli bombardamenti.

La Spezia, come piazzaforte, evidentemente andava bene nei periodi in cui si pensava alla guerra di assedio. Quando vedo il muro che cinge la nostra città, che era stato creato nel secolo scorso, una vera e propria « muraglia cinese », penso a Port Arthur, e alla Spezia che doveva essere considerata come base navale che avrebbe potuto trovarsi nella necessità di difendersi contro il nemico – che allora si indicava nella vicina Francia – dalle offese dal mare e dalla terra. Noi soffriamo ancora per questo di un certo isolamento dai grandi centri della Lombardia, e anche di parte della Liguria. Solo adesso si è raddoppiato il binario della ferrovia Roma-Genova-Torino; ancora deve essere raddoppiato quello de La Spezia-Parma. Anche oggi la viabilità è ancora lontana dall'essere rispondente alle esigenze di una grande città industriale con un grande porto; e tutto ciò evidentemente come conseguenza di una concezione dell'assetto del territorio subordinato ad esigenze di carattere militare. Noi comunisti, respingendo questi criteri, del resto sorpassati secondo le moderne concezioni strategiche, abbiamo patrocinato perciò la dismissione delle servitù militari, almeno per la parte che non sia più richiesta appunto da queste moderne concezioni strategiche.

Ugualmente abbiamo rivendicato la tutela delle bellezze paesaggistiche, in conseguenza della dismissione di un notevole compendio di immobili che sono gravati da servitù militari, dismissione che non dovrebbe costituire un incentivo per la speculazione edilizia.

In qual modo il provvedimento oggi al nostro esame soddisfa le esigenze da noi avvertite? Per quanto riguarda l'ammodernamento, mi rifaccio alle dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo al Senato.

Le finalità che si propone lo Stato Maggiore nell'addivenire al riordinamento dell'Arsenale di La Spezia, sono schematicamente le seguenti: assicurare, anzitutto, una maggiore tutela antinfortunistica (che io credo sia un compito quanto mai pressante, dato il preoccupante ripetersi di incidenti mortali nell'Arsenale che funestano troppo spesso la vita della nostra città).

Seconda finalità: la sistemazione logistica del personale.

Tale sistemazione dovrebbe comprendere gli edifici, le strutture edilizie, la sistemazione delle officine, e così di seguito, che tutti non rispondono più alle moderne esigenze dell'Arsenale di La Spezia.

La sistemazione logistica del personale rispondeva al « moderno » del secolo scorso, ma non al « moderno » di oggi. Essa, infatti, non può più dirsi rispondente ad un sano, organizzato ambiente di lavoro, dove possano essere rispettate le esigenze elementari dell'igiene dei lavoratori.

Terza finalità: il riordino della viabilità.

Esistono tuttora detriti, interruzioni di strade, rovine, provocate dall'ultima guerra.

Nel secolo scorso, tale viabilità costituiva un vero modello di pianificazione militare ed urbanistica. Oggi, purtroppo, ci si rende conto che essa non risponde più ai criteri di distribuzione razionale degli spazi e delle destinazioni delle strutture edilizie esistenti.

Infine, quarta finalità: ricostruzione e riparazioni edili.

Esistono numerosissimi edifici, infatti, gravemente danneggiati dalla guerra, e non ancora riparati, ma la cui ricostruzione è pur necessaria.

Viene subito in evidenza che esiste una notevole differenza tra la somma necessaria per il riordino dell'Arsenale di La Spezia, che l'onorevole proponente, indica in nove miliardi di lire, e quella indicata dal Governo, in quattro miliardi di lire.

Noi propendiamo a credere che la valutazione esatta sia quella del senatore Morandi. Ma pensiamo anche che tale cifra, di 9 miliardi di lire, sia stata gonfiata ad arte, in previsione di un ammodernamento tecnologico, che è escluso completamente dalle finalità del presente provvedimento in discussione, finalità, infatti, le quali sono molto limitate.

Per tali motivi, soprattutto per la limitazione delle finalità della proposta di legge in esame, devo far rilevare, anche a nome del mio gruppo politico, la nostra insodisfazione per la proposta stessa, poiché riteniamo che sia necessario un ammodernamento dell'Arsenale di La Spezia, nel senso più completo.

Il Governo ha affermato al Senato che quattro miliardi sono sufficienti, anzi, sono tanti.

Ebbene, si pensi che per l'impianto della catena di montaggio dell'autovettura « 600 », la FIAT ha speso ben 300 miliardi.

Pertanto, non mi sembra che siano poi tanti, i quattro miliardi messi a disposizione dal Governo, – di cui due già stanziati, ed altri due da reperire in base al provvedimento in esame, – se si vuole veramente l'ammodernamento ed il potenziamento di uno stabilimento militare di notevole importanza, qual'è l'arsenale citato.

Invece, ripeto, è chiaramente escluso ogni ammodernamento relativo alle attrezzature, alle macchine, agli impianti produttivi.

Per tali motivi, va prendendo corpo in me – e forse, anche nei colleghi che mi stanno ascoltando, – l'ipotesi che a La Spezia si intenda costruire una grande base, necessaria per affrontare le esigenze logistiche che si pongono nel Mediterraneo, per conto della NATO. In proposito, vorrei una precisazione da parte del rappresentante del Governo.

Una grande città come La Spezia non può vivere solamente con magazzini, o con personale adibito quasi esclusivamente ai servizi, e non alla produzione.

L'onorevole D'Ippolito si chiedeva poc'anzi se, a La Spezia, erano state costruite anche delle corazzate.

Ebbene, posso precisare che a La Spezia sono state costruite le prime navi del mondo con grandi corazze metalliche, volute dall'ammiraglio Brin, poi introdotte nelle flotte militari di tutto il mondo. In questo senso, l'Arsenale di La Spezia è stato uno dei più efficienti opifici.

Noi spezzini desideriamo uno stabilimento, che produca nel senso militare e nel senso civile, fondamentale per la vita stessa della nostra città, e per il quale lo Stato è chiamato ad intervenire.

Manifesto queste preoccupazioni perché sempre di più il personale è spostato da funzioni produttive a funzioni di servizi e sempre di più – devo dire – nelle unità impiegate nell'Arsenale si verifica la diminuzione degli addetti direttamente alla produzione. Noi dobbiamo sottolineare che negli stessi concorsi che sono stati banditi per allievi operai, non riconosciamo nessun intento obiettivo per adeguare e rafforzare l'organico degli addetti alla produzione nell'Arsenale militare di La Spezia. Quindi c'è il pericolo di abbandono di pressoché ogni prospettiva produttiva industriale; e questo lo dico perché nella stessa relazione del senatore Morandi si parla chiaramente di possibilità di utilizzazione di capacità produttive per conto di Enti estranei. Si è usato l'eufemismo di « Enti estranei » forse per il pudore di riferirci ai privati imprenditori di cui parlava l'onorevole D'Ippolito, che ha provocato una replica del Ministro.

Lo Stato ha messo a disposizione dei civili l'Arsenale – e in particolare alcuni bacini di La Spezia. Giustissima utilizzazione degli impianti, ma solamente se questa utilizzazione non sia la sola o quella prevalentemente prevista come ci sembra di dedurre da un'altra relazione distribuita dal Ministero della difesa in merito alla riorganizzazione e all'ammodernamento degli stabilimenti militari, dove è detto che gli arsenali non vanno riguardati come strutture autarchiche che possano soddisfare le esigenze da soli, ma dimensionando l'attuale organizzazione in un sistema che permetta di perseguire oltre alla produttività totale, anche lo scopo di assicurare l'elasticità indispensabile ai rapporti che devono sempre svolgersi fra l'industria e l'amministrazione della difesa. « Elasticità indispensabile » che significa che con molta liberalità si commettono forniture militari a privati, quando invece vengono lasciate inutilizzate o non completamente utilizzate le attrezzature produttive militari che noi abbiamo a disposizione.

Da questo punto di vista, voglio sottolineare la grave responsabilità che si assumono le forze di maggioranza, la parte governativa, per quanto concerne le scelte compiute, sia avendo presenti gli interessi dello Stato, sia quelli di una città, come La Spezia che non

può rimanere insensibile alla destinazione che si intende dare al proprio Arsenale. Io voglio cioè sottolineare che, ove si voglia fare dell'Arsenale una grande attrezzatura per servizi, non potrà non esservi l'opposizione di tutti coloro i quali, non solamente per retorica ma per una razionale visione degli interessi del nostro Paese, intendono avere invece un apparato produttivo efficiente e rispondente alle necessità del nostro Paese.

Per quanto riguarda le servitù militari, se pongo mente al lungo elenco dei compendi che dovrebbero essere dimessi, dovrei dire che questo obiettivo è in nessun modo immediatamente conseguibile. E mi domando: in quanti anni questo potrà accadere? Sono due anni che abbiamo approvato il provvedimento per Taranto, e non so se ancora si siano raggiunti gli obiettivi fissati.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La prima vendita è in corso.

FASOLI. Non posso non rilevare, però, l'esistenza di difformità fra quello che è lo spirito della legge e l'orientamento del Ministero. Fra gli immobili che dovrebbero essere alienati; vedo quello dell'ex batteria di Castellazzo, di La Spezia. Ebbene, è di questi giorni l'imposizione di nuove più ampie servitù militari su terreni che sono circostanti a questo ex forte. In proposito debbo ricordare che alla Spezia esistono cose stranissime. Ci sono interi viali nel vero e proprio centro urbano gravati da servitù militari. Ancora oggi se il comune di Portovenere vuole eseguire lavori di riordino della banchina antistante all'abitato deve chiedere il permesso all'Amministrazione militare. Esiste un cumulo di anacronismi che si dovrebbero cancellare, ma non se ne fa di nulla perché c'è tutto il cumulo delle servitù militari da riorganizzare e da revisionare. Si potrebbe affermare, parafrasando il Metastasio, che « dovunque il guardo io giro, servitù militari vedo », nel golfo di La Spezia.

Debbo tuttavia dire che tutto ciò ha almeno sortito un effetto: quello di preservare le incomparabili bellezze del golfo della Spezia dall'azione rapinatrice della speculazione. Portovenere, insieme ad altri territori, hanno potuto essere conservati quasi intatti nel loro antico aspetto proprio perché erano gravati da servitù militare; come pure è stata preservata per lo stesso motivo la bellezza originaria delle isole Palmaria, Tino e di promontori e calette.

Dismissioni si sono avute a favore di queste o quelle grandi società, ma anche di società nuove; sono sorte *ad hoc* società come la « Pro insula Tyno », per la gestione dell'isola del Tino, con l'intento credo in gran parte pretestuoso di salvaguardare i monumenti archeologici, che ivi si trovano. Questi ultimi, invece, col passar del tempo, sono divenuti di uso privato, goduti da determinate persone, al punto che nemmeno le autorità comunali di Porto Venere, nel cui territorio ricade l'isola citata, possono mettervi piede, senza richiedere il permesso, non più alle autorità militari, ma a dei civili. Non voglio poi attirare la attenzione sulla considerazione di quali siano stati i mezzi segreti, con cui taluni cittadini abbiano potuto ottenere la possibilità di poter utilizzare delle bellezze artistiche, che sono patrimonio di tutti.

Per tali motivi, non possiamo non esprimere il timore che la dismissione delle aree in questione, senza porre dei vincoli, delle garanzie precise, da parte delle autorità, a favore degli enti locali, nei cui ambiti ricade la gestione delle aree stesse, apra la via alla libera speculazione.

Innanzitutto, è infondata l'affermazione, secondo la quale esiste un piano regolatore di tutela delle bellezze dell'intero golfo di La Spezia.

Un piano regolatore per la tutela delle Cinque Terre e di gran parte del territorio che si affaccia sul Golfo avrebbe dovuto essere redatto fin dal 1962 ma sinora non se n'è fatto nulla.

Evidentemente, i vincoli pesano, e le leggi sono oggi concepite come delle catene, che non piacciono specialmente a coloro i quali possono servirsi di poteri di altra natura. Ma passiamo ad altro.

Il vigente piano regolatore di La Spezia fu redatto tenendo conto che su determinati spazi erano posti dei vincoli da parte delle autorità militari. Oggi, invece, tali vincoli si vorrebbero eliminare.

D'accordo che si possono fare delle varianti ai piani regolatori.

Molti forti potrebbero essere acquistati dalle autorità comunali.

In proposito, vi è una precisa rivendicazione da parte dell'associazione « Italia nostra », che vorrebbe preservare la parte a monte, alta, del territorio del Golfo di La Spezia, ove sono ubicati i forti, allo scopo di realizzare un parco pubblico, con spazi verdi da mantenere liberi.

Vi sono, poi, dei compendi che fanno parte del territorio urbano, come il Deposito FLAG, la Batteria di Monte Pertico, il Fabbricato di S. Teresa Alta a Lerici, la Batteria

di Falconara, ed altri immobili, la cui sola valutazione complessiva, il cui valore è superiore alla cifra dei 2 miliardi prevista come copertura della legge.

È vero che è stata modificata la formulazione del testo della proposta di legge, nel senso che si prevede anche una eccedenza nel ricavo di due miliardi, ma la valutazione del Governo è inferiore a tale somma, e quindi, è inferiore ai prezzi correnti di mercato.

Pertanto, ripeto al Governo la mia richiesta di salvaguardare le zone paesaggistiche, gli spazi verdi e le aree edificabili a favore degli enti locali. Non basta, in un certo senso, parlare solo di un diritto di prelazione degli enti locali su dette aree.

Per esempio, non vorrei che si verificasse la seguente situazione. Il Governo dice agli enti locali: vendo l'area X, al prezzo Y. Il prezzo Y è quello di mercato, cioè quello offerto dai privati. Quindi, l'area X è offerta con diritto di prelazione agli enti pubblici. Però, se questi ultimi non hanno la possibilità finanziaria di comprare al prezzo Y, l'area X è data ai privati.

In tal modo si mette in moto un meccanismo di speculazione delle aree disponibili, a favore di chi è più ricco, speculazione che noi già da oggi intravvediamo, e dalla quale occorre difenderci.

BUFFONE. Dia uno sguardo, onorevole Fasoli, alla legge urbanistica, e vedrà che non è possibile fare determinate cose in maniera diversa.

FASOLI. Forse erano migliori le norme sull'urbanistica precedentemente in vigore. Tuttavia, noi riteniamo che occorre aiutare gli enti locali ad assolvere ai loro compiti istituzionali.

PRESIDENTE. Faccio presente che il comune di Bari, per esempio, ha già rilevato delle aree, in precedenza appartenenti al demanio.

FASOLI. Sono lieto di ciò. Il mio desiderio è che tutti i comuni e le province siano in grado di farlo, nei limiti delle loro esigenze, naturalmente. In tal modo si potranno incrementare i servizi pubblici, sodisfacendo il più possibile i bisogni delle popolazioni.

Un'ultima osservazione. Si è detto che il reperimento dei fondi, nel modo indicato dal provvedimento in esame, è un avvenimento straordinario, non essendovi disponibilità nel bilancio dello Stato. Ma in tal modo, si deroga alle norme generali della contabilità dello Stato.

In sostanza, il bilancio di previsione della spesa del ministero della difesa, la cui discussione in Commissione è terminata in una delle sedute precedenti, - giovedì della scorsa settimana, se ben ricordo, - non avrà un totale di 1351 miliardi, bensì, con la emananda legge, 1353 miliardi.

Quindi, mi sorprende che, all'indomani dell'approvazione del bilancio, riguardante il ministero della difesa, già si proceda ad una nota di variazione dello stesso bilancio.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Vi sono le note di variazione.

FASOLI. Il Governo si permette di farle anche a tre giorni dalla chiusura dell'esercizio. Non voglio però, qui soffermarmi ancora su questo argomento sopratutto tenendo presente che la destinazione di questo denaro così ricavato serve a soddisfare talune esigenze, antiche e recenti, manifestate dalle organizzazioni sindacali in ordine, appunto, alla sicurezza, alla igienicità, al riordinamento degli ambienti di vita in cui gli arsenalotti sono costretti a prestare la loro attività lavorativa.

Gli onorevoli colleghi sanno sicuramente quale sia stato l'atteggiamento comunista al Senato: è stato di astensione. Intendiamo qui ribadire i motivi che ci inducono alla astensione. Noi concepiamo gli Arsenali come strumenti efficienti nel senso della produttività; efficienti nell'interesse della Nazione.

Abbiamo già svolto questi concetti in sede di discussione del bilancio, in ordine ai rapporti che devono intercorrere fra l'industria privata ed apparato produttivo dello Stato; quindi non voglio tediare ancora i colleghi.

Però, dichiarando l'astensione, che coronerà l'atteggiamento del nostro Gruppo, non posso non sottolineare la responsabilità che si è assunta il Governo per il ritardo con il quale si viene al riordinamento e al riammodernamento dell'Arsenale, fosse pure solamente in ordine alle strutture antiinfortunistiche, igieniche e di altra natura. La responsabilità è anche nei limiti di questo provvedimento. Nessuno può parlare di potenziamento. Io spero che si abbia il coraggio di dire quello che si fa realmente e non ciò che si dice, e si parli meglio di riorganizzazione nel senso che dobbiamo potere avere a La Spezia un Arsenale pienamente efficiente e produttivo. Ci sono troppi fatti e situazioni che condannano quello che sin qui si è fatto.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Cosa significa questo? Apertura della campagna elettorale? Lei ha un giornale: per favore me lo faccia vedere.

FASOLI. È il *Lavoro* di Genova. Non v'è nessun intento polemico in quanto ho detto.

Vi sarà, da parte della maggioranza governativa, una sorta di spartizione dei meriti. Non vorrei che l'astensione dei comunisti, onorevole Guadalupi, fosse sottolineata come mancanza di assunzione di impegni, nei confronti della popolazione di La Spezia; perché, semmai, la nostra astensione significherebbe ben altro: noi non ci accontentiamo di qualche edificio in più, ma vorremmo che l'Arsenale di La Spezia fosse riorganizzato con quelle finalità che mi pare di avere ampiamente illustrato. Se si vuol fare dell'Arsenale di La Spezia una attrezzatura di servizi, è bene che si sappia che noi combatteremo la nostra battaglia per evitarlo e rivendicare invece una piena efficienza per l'Arsenale. E ancora dirò che le conseguenze possibili io non le do per scontate. Voglio riconoscere all'onorevole proponente tutte le buone intenzioni: però è chiaro che si devono aver presenti tutti i pericoli cui si va incontro in ordine alla speculazione edilizia, e alla immissione improvvisa delle aree di una notevole parte di territorio su cui potrebbe scatenarsi la speculazione privata; ed infine anche le responsabilità dell'aumento delle spese della difesa.

Per concludere, dirò che la cittadinanza di La Spezia, avendo presenti gli interessi generali del paese, si attende uno sviluppo diverso della politica nei confronti dell'Arsenale militare. Si è sempre in tempo, nel corso stesso dell'applicazione di questo provvedimento, ad impedire determinate conseguenze. Il nostro voto di astensione quindi non vuol essere se non un richiamo a coloro i quali hanno il compito di attuare il provvedimento, perché si mettano in atto tutte le misure adatte per fare sì che da esso, pur così limitato, la città di La Spezia e lo Stato italiano possano trarre il massimo dei vantaggi.

SPORA. Signor Presidente. Non rifarò la storia né di La Spezia né dell'Arsenale, che abbiamo già ascoltato dalla relazione, dal Relatore e dall'onorevole Fasoli. Desidero soltanto esprimere qualche concetto, uno dei quali è il seguente: ritengo che il denaro speso nei nostri Arsenali militari sia ben speso, perché effettivamente negli Arsenali possiamo ottenere che vi sia la collaborazione fra militari e civili per quanto riguarda lo sviluppo generale del nostro Paese.

Nei nostri Arsenali militari mi auguro che quanto prima, con stanziamenti idonei (in quanto quelli attuali sono dei piccoli aiuti-tampone) si possano avere gabinetti per esperienze scientifiche e attrezzature tali da porre in grado questi complessi di collaborare con l'industria civile e con le Università perché da questi studi si possano trarre notevoli apporti.

Desidero anche sottolineare che una linea di collaborazione per quanto riguarda le scelte avvenute nel passato fra l'industria civile e i nostri Arsenali militari, è stata seguita, e ne abbiamo tratto vantaggi nel campo proprio del lavoro, in quanto soltanto perché abbiamo nei nostri Arsenali degli adeguati bacini, determinate industrie navali hanno potuto vivere. Anche a La Spezia, industrie di allestimento e riparazioni navali vivono in quanto esistono i bacini militari nei quali possono immettere le navi per le opere di costruzione e riparazione.

Ora, se una preoccupazione c'è, è questa: ed è piuttosto per le conseguenze di questo progetto. La preoccupazione (che non può essere rivolta all'indirizzo di chi rappresenta il Ministero della difesa) è che vediamo che troppo spesso determinate aree già demaniali vanno a finire in mano a privati per costruzione di case, di ville. Troppo spesso il Ministero della marina mercantile concede l'uso di fasce di litorale, in bellissima posizione, che praticamente diventano private, con divieto di accesso ai civili, con tanto di cartelli « vietato accostarsi ».

Un'altra preoccupazione è questa, onorevole Sottosegretario: noi stiamo cercando di fare il possibile per attrezzare meglio i nostri Arsenali; però rileviamo via via la mancanza di mano d'opera specializzata. È ammirevole lo sforzo che è stato fatto per inserire le giovani leve nei corsi, però siamo ancora lontani dal raggiungere quel grado di preparazione necessario a garantire quella produttività che è necessaria per le officine dell'Arsenale, sempre più specializzate. Noi questa preoccupazione ce la sentiamo ripetere da ogni parte, da parte degli ufficiali dirigenti, che tante volte non sanno come sostituire gli elementi che se ne vanno per la tarda età.

Sono evidentemente favorevole a questa proposta di legge, però rinnovo la preghiera, al Sottosegretario, che venga curata in particolar modo la preparazione del personale; e mi auguro che per gli Arsenali militari – non soltanto per quello di La Spezia – si faccia sempre di più, e sarò sempre ben lieto di approvare il bilancio della difesa che comporti aumenti di spesa in questa direzione.

DURAND DE LA PENNE. Onorevoli colleghi, avendo vissuto molti anni a La Spezia, come ufficiale di marina, ricordo bene in quali condizioni si trovasse in quel tempo l'Arsenale.

Ricordo i sacrifici del personale dipendente durante il periodo dell'ultima guerra.

Vedendo, oggi, in quale stato è ridotto il suddetto opificio e conoscendo le nuove crescenti necessità delle navi, che sono apparati molto complessi, ritengo che la proposta di legge in esame meriti il voto favorevole della Commissione all'unanimità.

Anch'io sono convinto, come il proponente, che l'Arsenale deve essere ammodernato. D'altra parte, mi pare che questo sia anche un impegno preso in sede NATO, e ciò va detto molto chiaramente. È questa la ragione perché esso non potrà mai essere una base logistica.

FASOLI. È stato accennato ad un progetto di declassamento di tale arsenale.

DURAND DE LA PENNE. Indubbiamente, l'ammodernamento dell'Arsenale richiede una notevole spesa e fa parte dei problemi militari nazionali, come quelli dell'occupazione o disoccupazione, dell'efficienza o inefficienza. Si tratta di un grosso problema, che va affrontato seriamente, per la sua rapida e razionale soluzione.

L'Arsenale di La Spezia ha contribuito moltissimo allo sviluppo della città, la quale, prima del secondo conflitto mondiale, viveva quasi esclusivamente sulla Marina militare. Ora i compiti della Marina sono ridotti, e, pertanto, La Spezia ha bisogno di industrie, di commerci.

La dismissione dei beni immobili, elencati nel provvedimento in discussione, è anche un'ottima idea, poiché chiunque di noi ha potuto vederli, sa in quale stato di abbandono sono ormai ridotti. Taluni di essi, inoltre, sono stati distrutti da vandali, per un insano divertimento.

Non so se sia meglio venderli agli enti pubblici o ai privati, tuttavia vorrei che si procedesse rapidamente, allo scopo di non vedere immiserita una parte del patrimonio nazionale dall'opera devastatrice dei vandali e del tempo inclemente.

Nutro dei dubbi, poi, sull'azione dell'associazione « Italia Nostra », tendente, secondo essa, a difendere tale patrimonio. Ricordo, infatti, con rammarico la posizione assunta da questa Associazione riguardo ai lavori per un impianto di gas liquido a Migliarino. In proposito, anche la posizione del Ministero della pubblica istruzione fu contraria alla nostra.

Comunque, desidero ribadire, a nome del mio gruppo politico, che sono favorevole al provvedimento in esame.

D'IPPOLITO. Ancora una volta, a nome del mio gruppo politico, desidero esprimere la nostra posizione in merito alla proposta di legge in esame, che è di astensione, com'è già stato affermato dal collega Fasoli.

Tuttavia, in linea generale, siamo favorevoli all'ammodernamento degli stabilimenti militari, e, in particolare, degli arsenali.

Prendo spunto dalla discussione su tale provvedimento per ricollegarmi alla discussione sul bilancio di previsione, e per chiarire la mancanza di aderenza alla realtà di talune affermazioni espresse dall'onorevole Relatore in quella occasione.

Si era in sede di replica e non ho avuto la possibilità di ritornare sull'argomento.

Vi ritorno oggi, non per amor di polemica, ma per chiarire alla Commissione il nostro pensiero in merito a quelle affermazioni.

In materia di stabilimenti militari, il Relatore affermò, in quella occasione, che l'elemento determinante, o prevalente, dell'azione di Governo era di evitare ulteriori licenziamenti.

A tale affermazione, fu collegata quella, secondo la quale gli stabilimenti militari non potevano essere comunque produttivi, e, conseguentemente, vi fu un confronto tra le capacità competitive sul terreno economico dei suddetti stabilimenti con quelle dei cantieri privati.

Si fece, addirittura, anche un cenno al Paese che oggi è all'avanguardia nel processo di costruzione delle navi: il Giappone.

Come stanno, in realtà, le cose?

Anzitutto, i cantieri navali sono istituiti per perseguire un determinato obiettivo, mentre gli arsenali hanno compiti profondamente diversi da quelli perseguiti dall'industria cantieristica.

Nei cantieri navali, infatti, l'obiettivo fondamentale è la costruzione delle navi; negli arsenali, invece, lo scopo essenziale è la riparazione delle navi. In quest'ultimo caso, cioè, si tratta di una specie di industria di riparazione navale, anche se, in realtà, in taluni stabilimenti militari si può procedere alla costruzione di navi di piccolo tonnellaggio, o, eccezionalmente, di tipo superiore.

Non bisogna, però, avere una visione errata del problema.

PRESIDENTE. Ad ogni modo, in Italia, si è fatto tale esperimento. Vi sono Paesi, come l'Inghilterra, che fanno costruire le navi, di norma, anche nei propri arsenali. Ciò conferma che è possibile la costruzione delle navi anche negli arsenali militari, e non solo nei cantieri navali.

D'IPPOLITO. D'accordo, onorevole Presidente, non contesto la sua affermazione.

Quello che sto dicendo è che, data la situazione particolare nella quale gli Arsenali sono posti in Italia, l'elemento predominante della loro attività è quello delle riparazioni delle navi e degli strumenti navali. D'altra parte è inconcepibile anche per la marina mercantile, ma soprattutto per quella militare, che qualora si verifichi l'esigenza di fare la carenatura di una nave, la si debba mandare in Giappone, o metterla nelle mani della cantieristica privata. Il problema è, quindi, quello di vedere i compiti cui gli Arsenali devono assolvere, ed in questa prospettiva vanno visti anche i problemi di ammodernamento e di rinnovamento tecnologico, tenendo presente che una catena di montaggio può essere costruita alla FIAT. e non alle officine che riparano le macchine, come il pre-fabbricato può essere impiegato nei Cantieri che costruiscono le navi, non in quelli che le riparano.

Ho detto queste cose per evitare che nella Commissione difesa potesse permanere l'effetto della nostra dichiarazione. Gli stabilimenti militari servono a questo, e il processo evolutivo va visto nella direzione degli obiettivi che si sono potuti raggiungere impegnando questi stabilimenti militari. Lo Stato li ammoderna, adesso in maniera che possano corrispondere ai loro compiti. E in questo quadro, come elemento determinante – dato che in questi stabilimenti lavorano diecine di migliaia di operai – la necessità di assicurare una situazione operaia che sia degna di questo nome. Forse oserei dire riportata al livello di grande industria, ma degna di questo nome. So che uno di questi stabilimenti è stato visitato da parte dell'onorevole Sottosegretario, il quale avrà certamente potuto constatare che le denuncie sulla situazione operaia fatte in questa sede corrispondono esattamente alla verità dei fatti.

ABATE. Brevemente, per esprimere, anche da parte socialista, il parere favorevole alla proposta di legge del senatore Morandi.

Noi siamo favorevoli alla dismissione di queste aree che, come diceva l'onorevole Durand de la Penne, fa male il vedere andare in malora. Il ricavato di queste dismissioni servirà a rammodernare gli impianti dell'Arsenale, e noi ci auguriamo che le vendite vengano fatte con oculatezza e senso di responsabilità. Lo abbiamo ribadito quando trattammo lo stesso argomento dell'ammodernamento dell'Arsenale di Taranto e lo ripetiamo oggi.

Vorremmo poi da parte dell'onorevole Sottosegretario, una precisazione in merito alle diversità tra le cifre preventivate dal Relatore e quelle del Governo: quanti miliardi occorrono veramente per venire incontro alle improcrastinabili necessità di ammodernamento dell'Arsenale di La Spezia? E ciò detto, confermo il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Se dovessi considerare l'atteggiamento della Commissione sulla base di quanto detto dai rappresentanti del gruppo comunista e della democrazia cristiana, dovrei essere pienamente consenziente e soddisfatto. Ma dal momento che sono state riproposte alcune questioni, mi sia consentito di dare una risposta, almeno su quelle nuove.

Questo provvedimento di legge che fu presentato al Senato dal senatore Morandi, come è stato già da me ampiamente detto a nome del Governo nelle sedute del 29 novembre e del 6 dicembre 1967 avanti la IV Commissione difesa dell'altro ramo del Parlamento, ha come presupposto quattro punti basilari.

Il primo di essi consiste nell'inserire nella politica relativa alla difesa, nel quadro della politica generale di bilancio dello Stato, un rapporto finanziario tale che, in aumento agli stanziamenti annuali ordinari dell'esercizio in corso e di quelli successivi, il bilancio della difesa possa in parte – dico soltanto in parte – con scadenze programmate per circa un quinquennio adeguarsi a quelle che sono le esigenze finanziarie della politica di ammodernamento dell'Arsenale militare di La Spezia, non meno importante di quello di Taranto.

Il secondo presupposto consiste nel riavviare il cammino su cui già il Governo e il Parlamento si sono incamminati in questi ultimi anni, nel proposito di fissare le tappe, graduate a seconda delle possibilità tecniche e finanziarie, dell'ammodernamento degli stabilimenti militari; non di tutti ma di quelli che, convenientemente prescelti, potranno diventare nel futuro delle aziende militari capaci di soddisfare, sul piano dell'interesse tecnico-militare e produttivo – e quindi con tutte le implicazioni, anche di ordine umano e sociale – alle accertate esigenze, secondo uno scadenziario, o un ordine di priorità, come adesso con migliore proprietà si dice nel linguaggio socio-economico.

La terza esigenza, cui si richiama il provvedimento in esame, è più propriamente di natura politico-sociale. Non v'è dubbio che, rispetto a questo problema, gli Stati Maggiori della difesa, e della marina in particolare, i partiti politici e le organizzazioni sindacali,

si sono sempre posti come obiettivo l'impegno di esaminare, fin dall'indomani dell'ultimo conflitto mondiale, che cosa convenisse fare delle numerose aziende militari, e in primo luogo dei più grossi stabilimenti militari, fra i quali quelli di Taranto e La Spezia; senza con ciò voler preferire aprioristicamente, sia dal punto di vista geografico, o geofisico, o geomilitare, questa o quell'altra località, ma tenendo conto di un fatto storico, per cui in determinati ambienti durante il corso degli anni della storia italiana, si sono impiantati stabilimenti militari di una certa consistenza che, a volta a volta, a seconda, appunto, dei momenti storici che la nostra Patria ha attraversato e subito, si sono potenziati, o ridotti, o adeguati alle nuove esigenze della tecnica militare.

La quarta componente attiene più dettagliatamente a problemi ed a ragioni di indole tecnico-militare, che impongono con maggiore evidenza l'esigenza di arrivare gradualmente, attraverso una spesa razionale di quanto il bilancio ordinario dello Stato consente, e di quanto è possibile ottenere con arricchimenti straordinari, quali possono essere le operazioni economico-finanziarie relative alla alienazione di beni immobili o di manufatti, che appartengono al demanio militare.

In proposito, com'è stato ricordato da taluni colleghi, non possiamo deviare dal rispetto della legge finanziaria e di quella sulla contabilità generale dello Stato.

Siamo di fronte a beni demaniali militari, per la cui proiezione economica il primo atto che l'amministrazione militare dello Stato può compiere, laddove si apra tale prospettiva, cioè, di poter, sia pure in parte, arricchire, o meglio, impinguare i propri capitoli di spesa, è quello della dismissione.

Onorevoli colleghi, voi sapete che, ogni volta che ci siamo trovati di fronte a tali esigenze, il punto di vista che deve prevalere non è soltanto quello di un orientamento di carattere sociale, economico e produttivistico, ma principalmente un orientamento di carattere tecnico militare.

Pertanto è compito degli Stati maggiori delle tre Forze armate della difesa, stabilire quali possano essere i beni militari, i manufatti militari dismissibili, ai fini di tutte le operazioni economico-finanziarie che possono derivare.

Così pure, è compito del Ministero delle finanze garantire che tutta la fase operativa, conseguente all'approvazione e pubblicazione del provvedimento in esame, – che spero diventi presto legge, – si articoli il più speditamente e dinamicamente possibile, nel rispetto della stessa legislazione.

Se una scelta prioritaria vi può essere, nell'acquisizione dei suddetti beni immobili, essa non può derivare che dalla partecipazione degli enti pubblici e degli enti privati alle gare, regolarmente bandite, per la vendita degli stessi beni, costruzioni e terreni, suddivisi in settori e zone, secondo una limitazione preventiva, di competenza non più del Ministero della difesa, ma del Ministero delle finanze, affinché si addivenga alla effettiva operazione.

Ricordo, altresì, che il Governo ha già disposto, con decreto legislativo, precisamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 1481, del 18 novembre 1965, che cosa debba intendersi per « riorganizzazione e ammodernamento » degli stabilimenti militari, i quali sono considerati quali organi di produzione e di lavoro, a carattere industriale, del Ministero della difesa, per il supporto tecnico e logistico delle Forze armate.

In conclusione, il punto essenziale da sottolineare è che il provvedimento in discussione, di iniziativa parlamentare, ha ricevuto i consensi unanimi della Commissione. Tuttavia, devo dare atto che, in questa sede, come al Senato, il gruppo del Partito comunista italiano ha inteso manifestare, con la sua astensione dal voto, più che una opposizione, una stimolante critica, affinché il provvedimento stesso apra, conseguentemente e gradualmente, la strada alla effettiva politica degli ammodernamenti degli arsenali militari.

Mi richiamo, in particolare, a quanto è stato detto nel corso della discussione, e che è riportato a verbale, confermando, per altro, che la spesa necessaria, preventivata dallo Stato maggiore della difesa-marina, non si arresta ai quattro miliardi di lire, di cui si è parlato, ma ascende all'importo minimo di otto miliardi di lire.

Come ebbi già a dichiarare alla Commissione IV (Difesa) del Senato, nella seduta del 6 dicembre del 1967, desidero confermare in questa sede che, una volta che la proposta di legge sarà approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, non riteniamo, almeno da parte governativa, di aver completamente risolto il problema dell'ammodernamento dello stabilimento militare di La Spezia, né, tanto meno, il problema degli ammodernamenti in generale.

Si tratta di una modifica sostanziale, dal punto di vista della procedura che si segue, quella che ha determinato lo stanziamento sino ad un limite massimo di due miliardi di

lire. Ciò significa che, se, in sede di vendita, si realizzerà, per una fortunata ipotesi, un maggior ricavo, l'eccedenza oltre i due miliardi di lire andrà al Ministero delle finanze, cioè, affluirà nelle casse dello Stato, o al Ministero del tesoro, e non anche al Ministero della difesa, il quale deve sodisfare le sue esigenze soltanto fino al limite massimo dei suddetti due miliardi di lire.

Al Senato ho anche detto, e lo ripeto alla Commissione, che, secondo gli accertamenti, gli studi ed i progetti dello Stato maggiore della difesa, l'importo necessario per l'Arsenale di La Spezia dovrebbe essere non inferiore agli otto miliardi di lire. Tuttavia, per la prima fase delle opere da realizzare, saranno sufficienti i quattro miliardi già previsti.

La prima fase, come ho accennato, comporta la realizzazione di quattro punti essenziali, rispetto ai quali il primo problema da affrontare è la sistemazione delle opere riguardanti l'infortunistica e il sistema previdenziale; oltre che le altre istanze, sulla base del supporto logistico, e quindi, anche le istanze sociali.

Ringrazio il Relatore, la Commissione ed il Presidente, poiché, con l'approvazione della proposta di legge in esame, si prosegue su una strada tanto faticosamente intrapresa.

Desidero, però, dire, dal punto di vista di uomo di Governo – e non di meridionale o tarantino, e con ciò credo di poter interpretare il pensiero della folta rappresentanza meridionale – che per La Spezia si è fatto, o si è tentato di fare, con il provvedimento in discussione, quanto si è fatto, o si è tentato di fare, con il provvedimento riguardante Taranto. La differenza circa i termini del finanziamento non sta in una scelta preferenziale per Taranto, o per La Spezia.

Delle disponibilità, che hanno comportato un diverso allargamento delle aree dismissibili a Taranto, più che a La Spezia, hanno consentito di arrivare fino alla cifra degli otto miliardi, e, non essendo identica la situazione geografica-militare di La Spezia rispetto a quella della zona della Puglia, o del Mezzogiorno, o del Mar Jonio, è evidente che la scelta che è stata fatta consegue a tale situazione di carattere tecnico-militare.

Ma mi piace ricordare che un indice che ebbi a richiamare il 6 dicembre dinanzi alla Commissione senatoriale, è stato confermato recentemente dalle ultime rilevazioni del Tagliacarne su *Moneta e credito*. Dissi allora, e debbo confermare, che la provincia di La Spezia secondo i dati del 1964, confermati nel 1966, ha ricavato dal settore della pubblica amministrazione il maggior beneficio ai fini del reddito netto, per la cifra del 24 per cento circa; in misura superiore – quindi — alla stessa Taranto dove si ha un'incidenza del 22 per cento.

FASOLI. Sappiamo quali sono le percentuali. Del resto La Spezia è stata sempre fra le città che traggono, il maggior apporto dalla pubblica amministrazione. Voglio però sottolineare come sia scarso – per contro – l'apporto di altre attività, perché evidentemente cresce l'importanza della pubblica amministrazione. Comunque è giusto quello che ella dice, che vi sia questo incremento per poter sostenere La Spezia.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Circa le specifiche domande fatte dagli onorevoli Spora e D'Ippolito, anche quì mi rimetto a quanto dissi il 6 dicembre scorso. La Marina militare, a La Spezia, attualmente occupa 4.536 civili e 180 militari. Ovviamente fra il personale civile sono compresi impiegati e salariati, per la maggior parte operai, questi ultimi di altissima qualificazione ed apprezzati nell'ambiente navale. Abbiamo già riconosciuto che esiste un notevole indice di depauperamento nella massa di questi operai per cause naturali. Naturalmente anche in sede di esame del bilancio della difesa, come è stato osservato dal Relatore, non si risolve il problema con la immissione nelle forze operaie dei dipendenti civili della difesa e delle poche unità provenienti dalle scuole allievi operai; ma bisogna trovare il mezzo per riprendere la via dei concorsi pubblici per ottenere dalla prospettiva di migliori e più sicure condizioni di lavoro, la possibilità di scelta fra operai specializzati.

D'IPPOLITO. I posti di lavoro potrebbero essere aumentati assumendo quelli che furono discriminati allora.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Non mi risulta che siano state fatte delle discriminazioni in merito alle assunzioni.

Globalmente, infine, per quanto si riferisce a tutto il territorio della Marina militare di La Spezia, dove oltre al Marinars, vi sono Maricommi, Marimuni, Mariperman, Marimissili, Marifari e Maricescos che gravitano praticamente attorno all'attività e nell'orbita dell'Arsenale, si contano 2.150 militari e 7.450 civili.

Per quanto riguarda le altre considerazioni che mi resta da fare, per economia di tempo ritengo che gli onorevoli colleghi abbiano let-

to il resoconto della discussione al Senato, che è stata altrettanto ampia che in questa sede. Il Governo è convinto della utilità di questo impiego, sia pure parziale, di fondi in aggiunta allo stanziamento dei capitoli ordinari di bilancio numeri 2015 e 2016, che prevedono, per tutti gli impianti e il funzionamento degli arsenali, macchine, trasformazioni e così via, 492 milioni per il 2015, e 850 milioni per il 2016.

È stata rilevata da più parti – e siamo certamente d'accordo – la insufficienza di questi stanziamenti. Perciò sono d'accordo sull'approvazione di questa proposta di legge, ringraziando i colleghi che hanno contribuito all'ampia e proficua discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Do lettura dell'articolo unico.

ARTICOLO UNICO.

Il ricavato della vendita dei sottoelencati immobili dismessi definitivamente dal Ministero della difesa, sarà portato in aumento, fino all'importo massimo di lire 2.000.000.000, agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero ed iscritto in apposito capitolo per essere destinato al riordinamento e all'ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in La Spezia: Ex stazione vedetta di Monterosso (La Spezia) - Ex Batteria Piano di Cadimare in La Spezia - Ex deposito Verrugoli in La Spezia - Ex Batteria Monte Pertico in La Spezia - Ex Batteria il Monte in La Spezia - Ex Batteria Bastia Vezzano Ligure (La Spezia) - Ex Batteria Buonviaggio di Vezzano Ligure (La Spezia) - Ex Batteria Fresonara di Arcola - Vezzano Ligure (La Spezia) - Ex Batteria Baccano d'Arcola (La Spezia) - Ex Forte Monte Parodi di La Spezia - Ex Forte Macé di La Spezia - Ex Batteria Castellazzo in La Spezia - Ex Batteria Montalbano di La Spezia - Ex Batteria Santa Teresa Alta Lerici (La Spezia) - Fabbricato Santa Teresa Alta di Lerici (La Spezia) - Ex Batteria Falconara Lerici (La Spezia) - Ex Batteria Punta Bianca di Ameglia (La Spezia) - Ex casa cantoniera di Punta Bianca di Ameglia (La Spezia) - Ex Batteria Gen. Chiodo in Ameglia (La Spezia) - Ex Batteria Racchia di Riomaggiore (La Spezia) - Ex raccordo ferroviario Boschetti-Vallegrande di La Spezia - Ex deposito benzina dell'Antognana di La Spezia - Ex Forte Canarbino d'Arcola (La Spezia) - Ex casa cantoniera di Canarbino d'Arcola (La Spezia) - Ex deposto FLAG di La Spezia - Ex polveriera di Pian della Quercia Aulla - Licciana (Massa) - Ex Batteria Sommi Picenardi di Piombino (Livorno) - Ex Batteria De Filippi di Portoferraio (Livorno) - Ex stazione vedetta di Motrone di Pietrasanta (Lucca) - Ex Semaforo Mantaccio di Livorno - Ex Stazione vedetta di Cecina Marina (Livorno) - Ex stazione segnali Isola di Montecristo in Portoferraio (Livorno) - Ex stazione vedetta di Capraia (Isola di Capraia - Livorno) - Ex Semaforo Belvedere (Isola Pianosa) - Campo nell'Elba (Livorno) - Ex Semaforo di Monte Grosso Rio Marina (Livorno) - Ex Semaforo di Campo delle Serre (Marciana - Livorno) - Ex stazione vedetta di Talamone in Orbetello (Grosseto) - Ex stazione vedetta di Punta Lividonia in Monte Argentario (Grosseto) - Ex stazione semaforica di Cala Grande Monte Argentario (Grosseto) - Ex stazione semaforica di Isola Giglio Castello (Grosseto) - Ex Semaforo di Capo Mele Andora (Savona) - Ex Semaforo di Capo Noli (Savona) - Ex Stazione vedetta Scoglio Nave (Arenzano - Genova) - Ex Forte Castellaccio in Genova - Ex Semaforo di Portofino Camogli (Genova) - Ex stazione Vedetta Punta Manara in Sestri Levante (Genova).

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Comunico che constando di articolo unico per il quale non sono stati presentati emendamenti, il provvedimento verrà posto in votazione direttamente a scrutinio segreto al termine della seduta.

È stato presentato dagli onorevoli Fasoli e D'Ippolito il seguente ordine del giorno:

« La VII Commissione difesa,

invita il Governo

a vendere con diritto di prelazione le aree ritenute idonee alla costruzione di case di civile abitazione alle cooperative istituite fra i dipendenti degli Stabilimenti militari ».

Qual'è il parere del Governo su quest'ordine del giorno?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Comprendo lo spirito di questo invito al Governo, ma devo far presente che dal momento in cui viene definitivamente approvata la proposta legge, il Ministero della difesa cessa di avere una competenza specifica su queste aree. D'altra parte nella legislazione generale sulla contabilità dello Stato è già prevista una scala di priorità, e non bisogna dimenticare la normativa della legge 167. Comunque lo accetto come raccomandazione.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(*Segue la votazione*).

Comunico i risultati della votazione:

Proposta di legge:

Senatore MORANDI: « Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina in La Spezia » (*Approvata dalla IV Commissione permanente del Senato*) (4659).

Presenti	33
Votanti	22
Astenuti	11
Maggioranza	12
Voti favorevoli	22
Voti contrari	0

(*La Commissione approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate, Bologna, Buffone, Caiati, Canestrari, Corona Giacomo, D'Amato, De Meo, de Stasio, Durand de la Penne, Evangelisti, Folchi, Fornale, Lucchesi, Messe, Pacciardi, Pintus, Sasso, Sinesio, Spora, Valeggiani, Villa.

Si sono astenuti:

Baldini Enea, Bardini Vittorio, Biancani, Boldrini, D'Alessio, Di Benedetto, D'Ippolito, Fasoli, Gorreri, Pietrobono, Terranova Raffaele.

La seduta termina alle 11,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO